

Informatica oggi Non trattate alla leggera il computer entrato a scuola

È ormai da qualche tempo che si leggono su quotidiani e settimanali articoli tanto entusiasti quanto spesso poco esatti, riguardanti iniziative o proposte sull'uso del computer nella scuola. In questi giorni, come ad esempio quella su «Repubblica» a proposito dei libri, degli impropriamente elettronici, della Mondadori, all'articolo «Unità» del 26 aprile 1983 sui corsi organizzati in sei Istituti tecnici della Provincia di Roma - ARCI in collaborazione con l'AICA (Associazione Italiana per il Calcolo Automatico).

Ma qui è il punto. Dalla lettura dell'articolo non emergono alcuni aspetti fondamentali per comprendere le finalità didattiche di questa iniziativa, cosa da non trascurare, visto che si opera nella scuola. Da quanto ho letto, questo «primo assaggio» è stato realizzato in sei Istituti, ma con studenti selezionati tra i più portati nelle materie scientifiche.

Quell'garanzia di ripetibilità può dare questa esperienza, se è basata su un campione così scelto? Inoltre, a conclusione dell'articolo si legge «Non tutti i ragazzi erano in classe forse diventeranno programmatori, ma intanto hanno utilizzato un'ora di lezione per fare qualche cosa che è molto più vicino ai loro interessi delle normali materie di studio». Verrebbe da commentare: che peccato! Non tutti gli studenti diventeranno programmatori, e allora come faranno, cosa faranno?

Introdurre il computer nella scuola non vuol dire creare tutti i programmatori. Questo sarebbe contro tutte le indicazioni che nel campo educativo sono emerse ormai da molti anni a livello internazionale, e voglio sperare che non sia questo lo spirito dell'iniziativa della Provincia di Roma-ARCI. L'uso

del computer nella scuola è sempre più inteso come un supporto all'informatica, come un mezzo educativo che consente all'allievo di acquisire le competenze di programmazione, ma anche di sviluppare le reali problemi delle classi, delle difficoltà di apprendimento dei ragazzi nell'articolo, questa iniziativa, cosa da non trascurare, visto che si opera nella scuola. Da quanto ho letto, questo «primo assaggio» è stato realizzato in sei Istituti, ma con studenti selezionati tra i più portati nelle materie scientifiche.

re e avere informazioni su quanto si fa, ma penso che chi prende queste iniziative non dovrebbe avere troppe difficoltà a reperire se si rivolge non solo agli organi scolastici competenti, ma anche a quei gruppi o insegnanti ormai consueti nell'ambiente a livello nazionale e internazionale. Da quanto ho capito invece, la Provincia di Roma con l'ARCI si è rivolta soltanto all'AICA, e al CNR. Se così è, non mi stupisco che, come si deduce dall'articolo, questa iniziativa sia considerata una novità. Non lo è per l'Italia, e tanto meno per Roma dove da anni si sono condotte lunghe esperienze, non solo in Istituti tecnici ma anche nei licei e scuole elementari, e sui loro risultati esistono anche delle pubblicazioni.

A questo punto concludo col pensiero che mi ha spinto a scrivere questa replica: mi sono molto stupito e rammaricato che un articolo di questo tipo e con le informazioni che dà sia comparso proprio sull'«Unità», che avrebbe dovuto tenere conto, per ragioni che mi sembrano evidenti, del discorso programmatico e delle iniziative prese e sostenute da Lucio Lombardo Radice.

Margherita Fasano Petroni
Ricercatrice dell'Istituto
Matematico di Roma

LETTERE ALL'UNITÀ

È la solita invenzione di chi non si rassegna al cambiamento

Cara Unità,
troppo spesso si parla di fatalità, di fenomeno... «tutti possono sbagliare» ecc. Non fatalità può essere il terremoto, in questi giorni l'«Etna», i scandali, il petrolio, i Gluffrè, i Sindona, i De Lorenzo, la P2 e tutto il resto non sono fenomeni, non sono fatalità: sono cose permesse per motivi precisi e quando scoppiano si vuole incolpare chi non c'entra. Il fascismo usava la violenza contro chi faceva politica. In questo periodo di 35 anni si è usata la discriminazione, la violenza morale e in parte fisica, la minaccia morale: e, come non bastasse, anche la Chiesa ha fatto la sua parte tentando di dividere i cittadini con la scomunica per creare la sfiducia. Il lassismo, la rinuncia, la sfiducia non fanno altro che dare forza a coloro che ripetono: «dopo sarà come prima». La rinuncia al voto o scheda bianca è la solita invenzione di chi non si rassegna al cambiamento di una politica, a lasciare la politica tanto utile. Ecco perché gli elettori, i giovani devono usare la loro intelligenza, riflettere, meditare per comprendere perché si deve votare e come lo si deve fare per cambiare, per una politica di progresso, di pace, di giustizia morale. Si dice anche che non bisogna andare a rivangare il passato: sarebbe comodo, dopo quello che è successo, non parlarne cercando di incolpare quelli che non c'entrano.

ROMEO DARDI
(Bologna)

Porta a porta, con conversazione

Cara direttore,
in occasione delle votazioni del 26 giugno mi sono sentito rispondere alla S'Alba che purtroppo, quella settimana la tariffa era tale: a partire dalla settimana seguente il ticket sarebbe stato solo del 20%.

strazione del contratto di locazione quando il canone è superiore a L. 1.200.000 annue e la denuncia, ai fini delle imposte dirette, della somma ricevuta. Cosa resterà ad un proprietario di immobile locato quando avrà pagato le tasse sull'affitto e dato al conduttore 18+36 mensilità? Perché ad una locazione di immobile debbono corrispondere, per il proprietario, punizioni e preclusioni; mentre, per il conduttore, diritti e vantaggi?

Il PCI ha sempre difeso gli interessi delle classi sociali meno abbienti, dei lavoratori, dei contadini e si è sempre battuto per la formulazione e l'approvazione di leggi giuste e democratiche. Sono molti i cittadini che guardano al PCI e si aspettano da esso la difesa dei diritti di libertà, di democrazia, di giustizia sociale... ed un concreto impegno per la modifica della legge di equo canone.

TONINO PETROCELLI
(Isernia)

Bisogna studiare
la stagione buona?
Cara direttore,
un cittadino può essere punito, senza alcuna colpa, a seconda se un'analisi clinica la fa oggi o domani.

Insomma, dopo il danno c'è anche la beffa! SERGIO VARO
(Riccione - Forlì)

Si chiede che ritorni
quella pagina
settimanale sulla scuola

Cara direttore,
fra le iniziative di rilancio editoriale che tu affermi essere necessarie per mantenere le, io aggiungo: per rafforzare ed estendere i tratti e caratteri essenziali di un grande giornale, ce n'è una che non è poi tanto nuova, almeno come proposta, visto che da anni è sollecitata da più voci senza risultati visibili. Mi riferisco a una rubrica nazionale, a una pagina settimanale, che affronti i temi della scuola.

Anche nella scuola, molto nella scuola, l'alternativa democratica nazionale degli insegnanti comunisti che approvò per acclamazione un ordine del giorno in merito. Mi risulta sempre più difficile comprendere come si riesca a realizzare pagine speciali sull'agricoltura, sugli anziani, sullo sport ecc. e come questo diventi impossibile per una scuola moderna, qualificata e democratica (insegnanti, studenti, genitori, Enti locali ecc.) rimarranno termini astratti, movimenti già logori prima di mostrare la loro faccia concreta se, al di là degli approfondimenti teorici, non si avverte un minimo di coordinamento e di strumenti.

Certo, non basterebbe neanche questa benedetta pagina... ROBERTO BIANCHINI
(Villarotta - Reggio Emilia)

Riflessione per i popoli
dell'America Centrale

Cara Unità,
questa riflessione vuole essere un atto di solidarietà verso i popoli dell'America Centrale, ai quali ci sentiamo vicini nella speranza della liberazione dell'uomo.

Perdonaci, popolo del Nicaragua, perché la nostra ricchezza e i nostri consumi sfrenati sono la causa prima della tua povertà. Grazie per averci urlato la tua fede nel Cristo che rivoluziona la nostra vita. Se avessi taciuto avremmo grido le pietre, rosse del sangue dei tuoi martiri.

Perdonaci, indio del Guatemala, perché la nostra indifferenza al genocidio del tuo popolo aiuta chi ha la «missione divina» di aiutare la tua gente. Perdonaci, cristiano del Salvador, per la nostra preoccupazione che la morte di Romero venga strumentalizzata. Aiutaci a capire che chi desidera pace e giustizia in questa vita vuole realizzare il Regno di Cristo e non aderire a dottrine sovversive.

Fratelli dell'America Centrale, non scandalizzatevi della profanazione che da secoli viene fatta alle vostre terre, alle vostre tradizioni, alle vostre speranze da chi troppe volte si copre con la croce di Cristo. In virtù del vostro sacrificio, della vostra speranza, della vostra fede, la Chiesa tutta si convertirà al popolo e rifiutando trionfi, potenza, integralismo e ricchezza, diverrà simbolo di giustizia, di pace e di liberazione.

ANGELA BRIGHENTI
e altre undici firme (Bologna)

Il Cile è lontano?
Cara direttore,
avrà notato anche tu come me che il TGI non ha fatto cenno delle manifestazioni e degli scioperi svoltisi il 1° Maggio nelle maggiori città del Cile.

Ritengo che questo silenzio sia particolarmente grave oggi che si è preso coscienza, attraverso la tragica vicenda dei «desaparecidos» in Argentina, di quanto l'indifferenza e la disinformazione contro e accanto, rendere possibile il verificarsi di certi drammi.

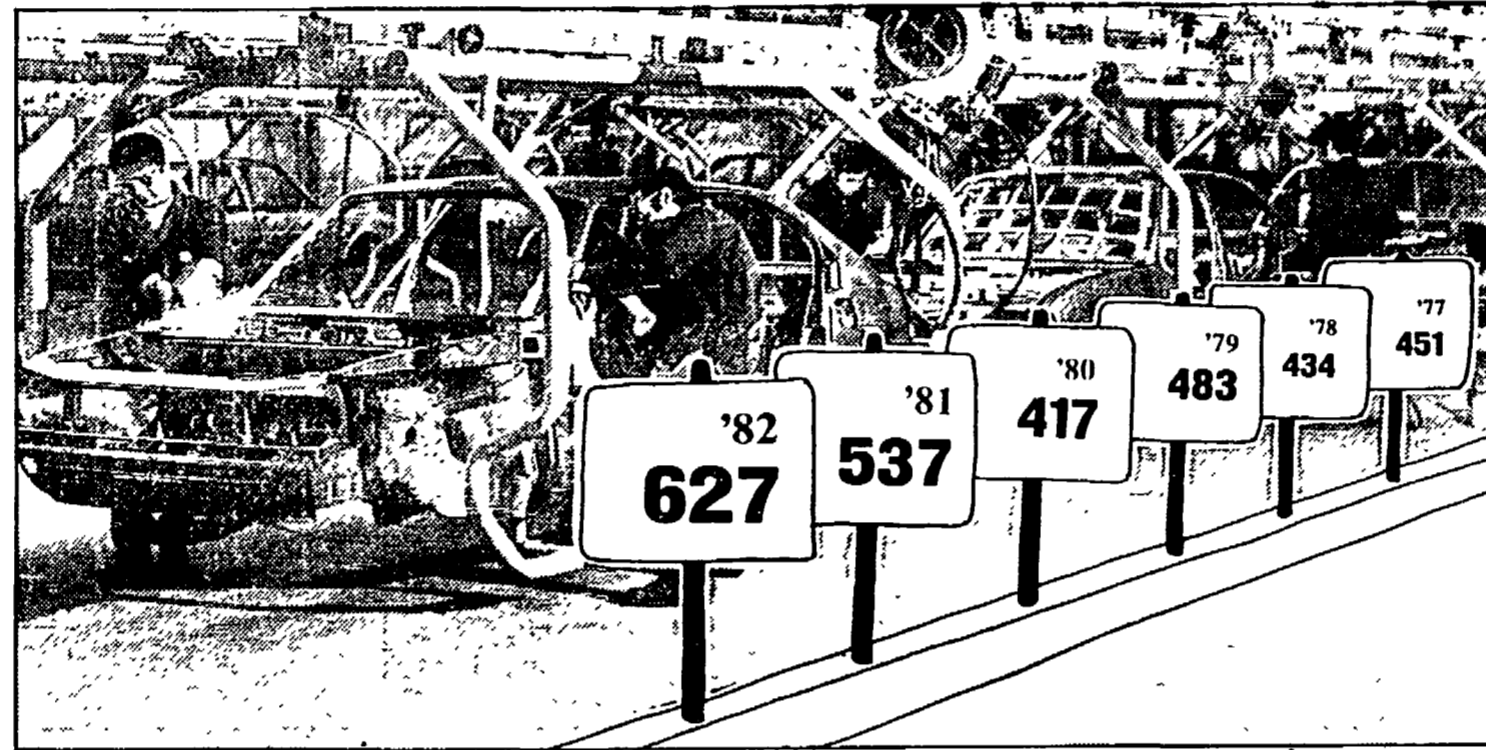
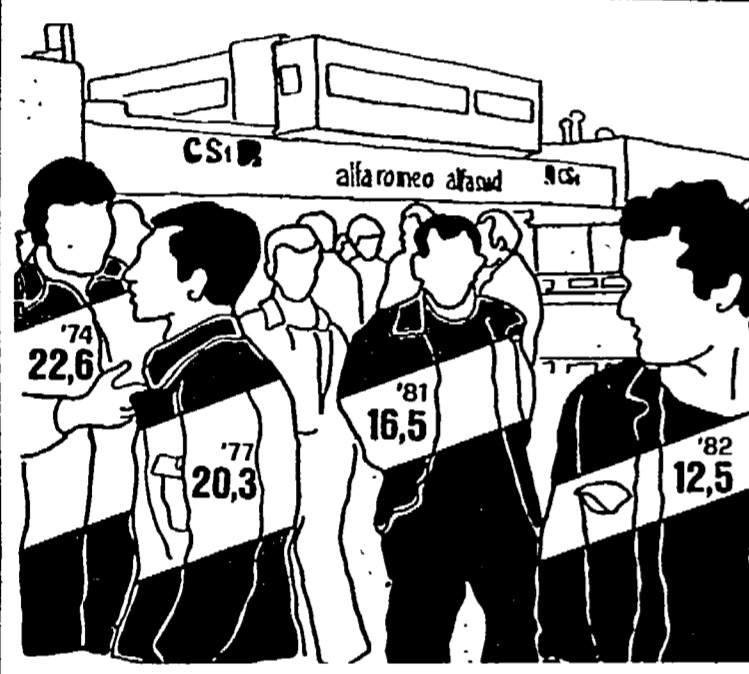
Certo, il Cile è lontano e sono passati 10 anni dal golpe; gli avvenimenti di Polonia sono più recenti ed attuali. Ma questo può giustificare il fatto che alle manifestazioni del 1° Maggio in Polonia è stato dedicato un quarto d'ora di servizi, filmati e commenti, e alle manifestazioni del Cile — e dell'Uruguay — nemmeno un flash? Eppure il significato di quelle proteste è lo stesso, e dovrebbe vivere allo stesso modo nella coscienza dei cittadini democratici.

M. D.
(Cefalù - Palermo)

INGHIESTA / Come è avvenuta la svolta nella fabbrica Alfasud

627 vetture al giorno, assenteismo ridotto al 12,5% - I delegati: «Siamo stati i primi a volere il risanamento» - Cosa c'è dietro la protesta operaia di questi giorni

L'aumento della produzione auto dal '77 all'82 (a fianco) e la progressiva diminuzione delle assenze in fabbrica (sotto)



Nella partita dell'auto Pomigliano è all'attacco

Dal nostro inviato
POMIGLIANO D'ARCO — L'unico lavoratore che appare del tutto indifferente alle sorti della Grande Sfida Produttiva è il robot della lustratura. Il suo lungo braccio meccanico si muove indolente e regolare, cercando sulla scocca d'auto che ha di fronte i punti che la memoria elettronica gli ordina di saldare. Appoggia alla lamiera il dito luminescente alla E.T. e salda, senza batter ciglio. Eppure, per quanto sollecitata, questa macchina è forse la sola cosa semplice dell'enigma Pomigliano.

contestato dai cassintegrati. L'altro elemento di svolta è la riforma dell'organizzazione del lavoro. La logica ferrea della catena cede in più punti ai gruppi di produzione; gruppi, cioè, in cui gli operai svolgono tutti più mansioni, seguono l'auto a strati. Vediamo. E' certo che sono cambiati i comportamenti operai. Il dato macroscopico, visto il passato di Pomigliano, è la riduzione dell'assenteismo e della microconfittualità. L'assenteismo operaio medio nell'82 è stato del 12,5%; era del 21% nel '79-'80, del 22,6% nel '74. Le fermate per microscopici sono state 429 nell'82, contro le 1.240 nell'80 e le 1.352 nel '74. Paura della crisi, di perdere il posto di lavoro? Anche, ma non solo. Da un studio fatto all'interno dell'azienda dai «Gruppi di ottimizzazione risorse» risulta che, in occasione di licenziamenti e cassa integrazione, la successiva riduzione dell'assenteismo è di brevissima durata. Lo stesso direttore dell'azienda, ingegner Giancarlo Barato, afferma che «l'assenteismo è una forma di protesta con cui dobbiamo fare i conti; comunque non determina, da solo, la produttività della fabbrica». Il no, anche nel grattare della direzione, è completamente cambiato.

Ma quello che sembra davvero cambiato, nei capannoni della meccanica, ai robot dell'assemblaggio, sulla pista di collaudo dove gira la nuova «33», è che ora tutti sembrano sapere per che cosa lavorano. Come se l'apparente e frustrante assurdità del lavoro parcellizzato, tipico della produzione automobilistica, avesse all'improvviso acquistato un senso. «La data che fa da spartiacque — dice Vincenzo Barato, segretario della sezione comunista di fabbrica — è l'accordo del marzo '82. Con quell'accordo sindacale, giunto quando l'industria privata rifiutava la filosofia stessa degli accordi, fu modificato il rapporto tra operai direttamente impegnati sulla catena e i cassintegrati che a Pomigliano era decisamente squilibrato. La fabbrica era nata male, sulla base di troppi contratti clientelari. C'era il 67 in ogni 100 diretti; alla Fiat il rapporto era di 30 a 100. L'operazione è stata fatta o incentivando l'abbandono spontaneo dell'azienda, o ricorrendo ai tipi dei cassintegrati in fabbriche-satelliti che stanno sorgendo nei dintorni, assorbendo lavorazioni dell'industria. In ogni caso, sulla base di un accordo col sindacato, per quanto difficile e duramente

LA PORTA di Manetta



Che cosa è successo? Come che la fabbrica più insultata d'Italia, popolata da una massa di meridionali sfaticati usi a coltivare pomodori nella vasca da bagno (ricordate Bocca?) si è messa a far serio?

Ma quello che sembra davvero cambiato, nei capannoni della meccanica, ai robot dell'assemblaggio, sulla pista di collaudo dove gira la nuova «33», è che ora tutti sembrano sapere per che cosa lavorano. Come se l'apparente e frustrante assurdità del lavoro parcellizzato, tipico della produzione automobilistica, avesse all'improvviso acquistato un senso. «La data che fa da spartiacque — dice Vincenzo Barato, segretario della sezione comunista di fabbrica — è l'accordo del marzo '82. Con quell'accordo sindacale, giunto quando l'industria privata rifiutava la filosofia stessa degli accordi, fu modificato il rapporto tra operai direttamente impegnati sulla catena e i cassintegrati che a Pomigliano era decisamente squilibrato. La fabbrica era nata male, sulla base di troppi contratti clientelari. C'era il 67 in ogni 100 diretti; alla Fiat il rapporto era di 30 a 100. L'operazione è stata fatta o incentivando l'abbandono spontaneo dell'azienda, o ricorrendo ai tipi dei cassintegrati in fabbriche-satelliti che stanno sorgendo nei dintorni, assorbendo lavorazioni dell'industria. In ogni caso, sulla base di un accordo col sindacato, per quanto difficile e duramente

programma. Era questo che si stava portando al fallimento. I fatti ci hanno dato ragione. E' tutto l'altro che conta, è tutt'altro che la partita è tutt'altro che chiusa.

Antonio Polito